LA BANDIERA OLIMPICA A TOKIO

ALBERTO BRAGLIA il formidabile ginnasta azzurro dei «tempi eroici» dello sport.

Folla all'aeroporto della capitale nipponica ad attendere l'arrivo del bianco drappo decorato dai cinque cerchi; ma nessuno ha potuto vederlo se non racchiuso nella custodia di cuoio azzurro. Garrirà al vento il 10 sul più alto pennone dello stadio olimpico

Esteves non verrà

TOKIO, 4

Ludvi Danek, il fabbro di Brno, Cecoslovacchia, si è presentato. Ieri il recordman mondiale del lancio del disco ha scagliato l'attrezzo a metri 65,95. Una misura fantastica; esattamente 1 metro e 40 centimetri oltre la misura record di 64,55 ottenuta il 2 agosto scorso. Due stupiti neozelandesi hanno misurato e rimisurato il lancio congratulandosi poi lungamente con il simpatico gigante.

L'impresa di Danek rende esattamente il clima che si sta creando qui a Tokio. Mancano ancora sei giorni alla cerimonia inaugurale, è vero, ma pare già d'essere in piena Olimpiade. La folla della metropoli giapponese circonda gli atleti di ogni paese con un entusiasmo incredibile. Sembra che i giapponesi stiano scoprendo un mondo nuovo, lungamente desiderato e finalmente a portata di mano. E ci tengono, in maniera commovente, a rendersi utili, prestandosi in mille modi per far superare ai più gli inevitabili contrattempi causati dal nuovo ambiente.

Oggi è giunta a Tokio la bandiera del CIO. L'ha portata il sindaco di Roma. All'aeroporto, all'arrivo della personalità, c'è stata una entusiasmante manifestazione. La folla ha lungamente chiesto che la bandiera coi cinque cerchi venisse immediatamente spiegata al vento. La cosa non è stata possibile: il protocollo prevede che la bandiera verrà alzata il giorno dell'inaugurazione ufficiale dei Giochi. Anche il ministro italiano della difesa, Andreotti, è giunto a Tokio.

Brasile, Birmania, Etiopia, Uganda, Rau, Costa d'Avorio, Giamaica, Francia, Cecoslovacchia e Liechtenstein sono entrate oggi, ufficialmente, a far parte del villaggio olimpico. Le loro delegazioni sono sfilate per la cerimonia dell'alzabandiera mentre una banda giapponese suonava i rispettivi inni nazionali.

Una cattiva notizia è giunta invece da Caracas: Horacio Esteves, lo sprinter venezuelano che di recente ha eguagliato il primato mondiale dei 100 metri piani (detenuto da Hary e Jerome) correndoli col tempo di 10" netti, non è partito per Tokio. Esteves è stato escluso all'ultimo momento dalla delegazione venezuelana a causa di un grave stiramento muscolare di cui è rimasto vittima in allenamento alcuni giorni fa.

Quattro atleti italiani e un musicista giapponese sono stati, per alcuni minuti, le grandi vedettes del club del villaggio olimpico. Un organista giapponese, su richiesta di Federico Dennerlein, Dante Rossi (pallanuoto), Franco De Pedrina ed Emilio Trivini (canottaggio), ha interpretato alcune celebri melodie italiane come «Guaglione» e «Volare». Man mano che il circolo si ingrandiva, però, Dennerlein e i suoi compagni si sono rifiutati di prestare le loro voci a questo intermezzo musicale. «*Noi non cantiamo*» hanno detto, facendo comprendere che le loro corde vocali non erano abituate a tali sforzi.

Anche la «strada ferrata olimpica» che collega la città di Khabarovsk, nell'estremo oriente sovietico, al porto di Nakhodka, sulla costa sovietica del Pacifico, è entrata in servizio oggi con la partenza del primo treno, sul quale erano turisti francesi e inglesi e giornalisti sovietici e polacchi. Questa linea è il tratto intermedio fra il percorso per via aerea Mosca-Khabarovsk e la traversata per mare da Nakhodka al Giappone, nel tragitto che i turisti stranieri devono percorrere per raggiungere il Giappone passando attraverso l'URSS. A partire da oggi, due treni rapidi sono a disposizione dei turisti stranieri.

Dopo aver atteso per cinque anni il Giappone è arrivato all'ultima settimana prima della sua olimpiade. A sei giorni dall'apertura dei giochi si prevede che secondo gli ultimi calcoli ufficiali saranno presenti a Tokio un totale di 30.000 persone così suddivise: 6.348 atleti non giapponesi. 1.500 dirigenti, circa 2.000 giornalisti, 20.000 turisti e secondo gli agenti dell'Interpol, 400 borsaioli.

Alla borsa nera i biglietti per gli sport più popolari in Giappone — judo, nuoto, ginnastica — sono pagati anche 20.000 lire. Pare che il presidente di una delle più grandi compagnie elettriche giapponesi abbia donato al Comitato Olimpico una somma di 300 milioni di yens, circa 600 milioni di lire. In cambio ha ricevuto cinque biglietti.

Uno sforzo prodigioso c'è stato per preparare questi XVIII Giochi Olimpici: le istallazioni e i grandi lavori pubblici e privati sono costati circa 2.000 miliardi. Bisogna tuttavia dire che queste installazioni hanno impressionato molto gli osservatori. Non solo gli stadi sono terminati ma anche i 50 chilometri della più lunga metropolitana del mondo che permetterà al treno d'Osaka una velocità di 170 chilometri l'ora. Incredibilmente le tradizionali ville-albergo rimaste sempre uguali dai tempi dei samurai hanno modernizzato le installazioni sanitarie, grazie all'incoraggiamento ed alle sovvenzioni del governo. Sarà così possibile per gli occidentali prendere un bagno in privato.

Il toscano è sempre campione del mondo

Troppo facile Montano per Sandro Mazzinghi

GENOVA, 4

La porta della piccola miniera genovese si è spalancata davanti al dottor Strumolo e agli altri azionisti della «Società Imprese Sportive» che tiene la sua sede commerciale in Milano. La prima notte della invasione lombarda è stata una grande notte per i cassieri di via Cantù perchè 22 milioni e rotti la SIS non li incassava più da anni, diciamo dai tempi rimpianti di Duilio Loi. Tante lire sono state sborsate, con l'entusiasmo fiducioso del neofiti, da oltre 13 mila spettatori paganti che sabato sera presero posto nel nuovo «palazzo dello sport» di Genova, una costruzione modernissima e funzionale. Con altre attrezzature aggiunte alle attuali potrebbe ospitare, a mio parere, almeno 25 mila clienti comodamente seduti e in posizione di buona visibilità rispetto al ring.

A Genova, tuttavia, le autorità locali non dovranno esagerare sul canone di affitto. Se non sbaglio una richiesta eccessiva ha già spaventato la GBC che la scorsa estate intendeva presentare nell'arena ligure i suoi talenti nazionali e forestieri impegnati in combattimenti di valido interesse. Tuttavia un «palazzo dello sport» sia pure moderno e funzionale, non basta per attirare intorno alle corde una folla sufficiente per pagare almeno le spese sempre più ingenti per via delle tasse comunali, del fisco nazionale, delle «borse» per i pugili, di tutto il resto. Prima di ogni cosa bisogna che questa folla disposta a spendere riprenda fiducia e ricominci a credere nella «boxe», anzi più che nel pugilato in sè stesso nei suoi uomini più popolari e responsabili dai campioni agli impresari, dagli arbitri ai dirigenti federali che accettano per tranquillo vivere, o perchè ormai abituati al compromesso, qualsiasi offesa ai «regolamenti», alle «leggi» stabilite, alla «moralità» ed alla «genuinità» dello spettacolo per rispetto degli spettatori che versano il loro denaro. A Milano, disgraziatamente, fiducia e stima non esistono più da tempo. Le arene pugilistiche si fanno deserte, la rivincita fra Sandro Mazzinghi campione mondiale dei «medi-juniors» e Tony Montano dell'Arizona lanciato come sfidante (?) non avrebbe raccolto pubblico sufficiente per riempire il «Palazzetto» che può ospitare 4 mila persone. Al contrario stima, fiducia, interesse, attesa, esistono abbondantemente a Genova, direi allo stato ancora vergine. La porta del forziere è aperta, addirittura spalancata, bisognerà non farla chiudere. Come?

Nella maniera più semplice, razione ed onestà, ossia presentando ogni volta spettacoli pugilistici «ineccepibili» persino per i censori più arcigni e ferrati nei regolamenti come nel resto. Bisogna, per esempio, che il campione che entra nel ring sia un «autentico campione».

Sino a prova contraria — a Venezia e nel recente «concilio» ci fu la conferma — la «divisione» di peso dei medi-junior, riconosciuta dalla sola «World Boxing Association» (non in Europa e neppure in Italia), ha come limite massimo «libbre 154» che fanno kg. 69,853. Ebbene Tony Montano, che di solito pesa 160 libbre, malgrado i digiuni genovesi ed il rude «training» sostenuto in Arizona ed in Italia, non è riuscito a scendere sotto kg. 71, cioè a «libbre 156» ed un quarto. Si spiega con la sua costituzione fisica appesantita dai trent'anni di età (Tony nacque nel 1934 e non nel '37 come scrissi alla vigilia), si spiega inoltre con il fatto che Montano capitò a Genova «senza conoscere esattamente» i termini del contratto stipulato, a suo nome, da Fragetta. Il «manager» ufficiale di Tony, ossia Al Fenn, non conta negli affari. Questa impossibilità di restringersi nelle 154 libbre ha privato il messicano della sua qualifica, del resto discutibile, di «sfidante» mondiale. Si tratta di una regola di sempre che vale tanto per il «campione» in carica quanto per lo «sfidante».

Si capisce che il dott. Strumolo, l'impresario, ha cercato di fare i suoi interessi ed ora presenta l'alibi di un misterioso contratto con un limite di 71 chilogrammi per Tony Montano! La pretesa che il «match» valesse pure come campionato del mondo per i «welters pesanti» era assolutamente assurda. «Tale campionato del mondo non esiste, l'EBU non si è mai sognato di lanciarlo». Anzi non potrebbe neppure trattandosi di una federazione europea, quindi sovrana sopra un piccolo continente a paragone del globo. Per la verità prima della guerra l'EBU, male consigliata tentò un'avventura del genere nei «piuma», nei «medi», nei «massimi», ma quei «campioni» mondiali (Maurice Holtzer, Eduard Tenet, George Godfrey) non figurano sul libro della storia. Nessuno li prese sul serio.

Il presidente della nostra «Federboxe», presente nel «ringside» di Genova, quindi spettatore di un campionato (magari doppio) fantasma, dovrebbe ricordare la remota farsa (era il 1937) avvenuta in Algeri, a Berlino, in Bruxelles. In fondo il dottor Vittorio Strumolo ha cercato, solo, di far quadrare i suoi conti che da troppo tempo non gli tornano e pur di riuscirvi tentò di lanciare un campionato del mondo inesistente, proprio come fanno in America ed altrove i «barnums» del «catch». Chi avrebbe dovuto imporsi a Genova, per evitare agli spettatori la gherminella formale, doveva essere proprio il presidente della «Federazione pugilistica italiana», inoltre l'arbitro Rolf Neuhold della Svizzera, invece tutti zitti. Continuando così la SIS, dopo aver trovato una promettente miniera, rischia di perderla in fretta. Giusto, ad ogni modo, concedere la controprova sempre con Mazzinghi protagonista. In futuro bisognerà rispettare maggiormente i regolamenti ed il resto. Si parla ora di Bruno Visintin come prossimo sfidante di Sandro. Dubito che lo spezzino riesca a fare le «154» libbre mentre a 71 chilogrammi il combattimento sarebbe di nuovo fasullo.

Ed ora, dal brutto pasticcio passiamo alla «boxe» e ai suoi protagonisti. I genovesi hanno fatto conoscenza in Armando Ricci, dell'Isola d'Elba, di un picchiatore tremendo che è riuscito a distruggere, in fretta, anche il roccioso sardo Mario Oggiano. Il mancino di Marina di Campo, 24 anni di età, mi sembra un tipo da seguire con attenzione.

A 15 secondi dal termine del 12. round benchè non colpito, Tony Montano è crollato ai piedi di Sandro Mazzinghi. Il messicano era sfinito dopo il duro bombardamento tanto più che non si trovava al meglio della sua forma fisica. I chilogrammi perduti in fretta in Italia l'hanno reso meno granitico del passato.

Soltanto il suo orgoglio, la sua fierezza, la sua onestà professionale lo tennero testardamente in piedi, facendolo soffrire crudelmente. Tony Montano merita il rispetto e magari qualche altro ingaggio per misurarsi, da noi, con Visintin, con Duran, con Bettini. Il «nuovo» Sandro Mazzinghi, pur avendo migliorato assai dal suo monologo con Hilario Morales, non è ancora quello di prima. Però sta battendo la strada buona, si tratta solo di questione di tempo. Poi riavremo l'inesorabile martellatore di sempre, il distruttore di Don Fullmer, di Wilfred Greaves, di Ralph Dupas. Al peso delle «154 libbre» diventerà dura anche per Nino Benvenuti!

Per il momento a Sandro mancano il mordente rabbioso, la continuità quando si scatena, forse un bricciolo di fiducia in se stesso. Sono convinto che ritroverà tutto. Avremo allora un lottatore eccitante pronto per tutti, persino per i «mostri sacri» delle «154 libbre» che in questo momento si chiamano Emile Griffith, Luis Rodriguez, Orre Fernandez il tarchiato argentino che ha demolito, in Buenos Aires, il brasiliano Barreto ben conosciuto anche in Italia. La sfida fra Sandro Mazzinghi e Tony Montano, un pestaggio aspro, crudo, impietoso in certi istanti, avrebbe infiammato qualsiasi arena statunitense dall'Atlantico al Pacifico, dal Michigan all'Arizona al Nuovo Messico, quindi è piaciuto parecchio ai genovesi malgrado la troppo evidente superiorità del nostro bombardiere che si è aggiudicato undici «rounds», facendo pari in uno, nel decimo. Con schermaglie abbastanza sciolte il campione del mondo attese, in quei tre minuti, il «secondo fiato» prima di scatenare l'ultima aggressione che ha distrutto Tony, il messicano.

Giuseppe Signori

Nella foto in alto: **una fase dell'incontro Mazzinghi - Montano.**

Dai campioni di un tempo ai campioni di oggi

Gli uomini del mito

Curioso, in fondo, questo mito di Olimpia: fatto, almeno alla superficie, di pochi aneddoti sempre gli stessi, di frasi corrive che nascondono sotto un mantello oramai logoro e tarlato (sotto una bizzarra ipocrisia puritana, quella del vincere che non importa mentre il gareggiare sì) le storture del finto dilettantismo, d'una retorica antiquata. In sé e per sé, nella sostanza che conta, l'Olimpiade è una cosa seria e bella: ma non nel senso untuoso ottocentesco che ancora ci trasciniamo dietro, e che risale a tempi balordamente aristocratici. Snebbiandoci un poco, dovremmo capire che è seria e bella soprattutto perché va splendidamente, anche se contraddittoriamente, sempre al passo con i tempi: oggi ad esempio, che viviamo un ciclo scientifico-industriale della storia dell'uomo, mentre è in decadenza quello artistico-umanistico che dominava ancora al principio del secolo (cioè quando accaddero le prime Olimpiadi), uno dei significati più affascinanti di Olimpia è proprio la sua aderenza dura all'attuale progresso degli studi esatti. Voglio dire: se è vero, come è vero, che la base più solida delle gare olimpiche è costituita dal continuo e sempre più difficoltoso superamento dei limiti e delle tecniche, questo si deve allo studio assai più che non allo spensierato individualismo divistico che fa mitizzare e ammirare i supercampioni. E ancora: fin dal 1936, quando i negri americani infersero una prima simbolica sconfitta al razzismo nazista, l'Olimpiade accompagna e commenta (quando non li preceda avveniristicamente) i fatti gravi e drammatici della politica mondiale; fin dal dopoguerra, quando i giovani si ritrovarono dopo le stragi in una competizione finalmente pacifica, o nel '60 quando la Germania si presentò tutta unita, o adesso a Tokyo che vengono alla ribalta le nazioni «depresse» e appena nate, con la prospettiva magari di vincere qualche medaglia d'oro di quelle «classiche» (in atletica, tanto per capirci subito) con certi ragazzi di pelle variocolorita che emergono dal fondo fino a ieri oscuro e segreto dell'Africa o dell'Asia. Vedete un po', ma noi ci raccontiamo sempre le stesse storielle: quelle del greco Spiridione Louis che vince la prima maratona o di Dorando Petri che per poco non crepa sul traguardo di Londra.

Però è anche vero che hai voglia di snebbiarti, ma il fascino dei più grandi e patetici trionfatori di Olimpia continui a subirlo. Ripassiamone pure un momento i capitoli più famosi, ma vediamo di capire almeno in parte cosa c'è sotto. Chi lo nega, Olimpia è anche una sfilata di personaggi straordinari, umanamente quando non sportivamente soltanto: lo è sempre stata, lo sarà sempre, a voler essere razionali e frigidi a tutti i costi non è poi tanto facile.

Ecco, nasce la prima Olimpiade moderna. Ci vanno circa 500 atleti baffuti, in rappresentanza di appena 13 nazioni. E' il 1896: passano quasi settant'anni, e a Tokyo saranno in gara migliaia di campioni, per i colori e le bandiere di circa 100 paesi. L'Olimpiade di Atene raccoglie in generale, al novanta almeno per cento, tutti signorini: i giovanotti-bene che non hano il problema del pane e possono perciò dedicarsi a tutti i companatici che vogliono, anche a quello sportivo. I re dominano in Europa e anche altrove, quello greco si spella le mani all'arrivo di Spiridione Louis, pastore di pecore, più che alle vittorie dei signorini: per nazionalismo tardamente pindarico, si capisce. Ma quando un altro proletario, il tipografo Carletto Airoldi di Milano, che poi era l'unico italiano che fosse arrivato fin laggiù per gareggiare, si permette di sfidare i figli di famiglia, vanno a scoprire che una volta ha guadagnato 12 lire per una corsetta paesana. A piedi è arrivato, un lungo assurdo viaggio da Milano ad Atene, a piedi lo rimandano via: non può partecipare, niente. Un'umile tragedia — perché no? — della lotta di classe...

Intanto, mentre negli altri sport si improvvisa ancora, molto presto l'atletica, che è lo sport che conta di più alle Olimpiadi, rivela i primi veri «fenomeni»: il 10"8 sui 100 metri di Jarvis (USA) a Parigi è già un fatto moderno, non so chi fosse costui ma se si pensa come si gareggiava allora (1900!), con chissà quali scarpe, senza blocchi di partenza e con allenamenti primitivi, bisogna dire che se per miracolo rivivesse oggi quel tipo lì che nessuno ricorda straccerebbe gli elaborati e perfezionati prodotti umani della velocità pura, e magari spaccherebbe il muro dei 10". Va bene il mito di Jim Thorpe, il povero pellerossa anche lui squalificato ingiustamente (qui la cacca sotto il naso s'allea al razzismo), che probabilmente era davvero un decathleta favoloso, ma a me impressiona di più il caso più oscuro e romanzesco di Emilio Lunghi genovese. Questo qui era un giovane bellissimo, provvisto dalla natura di longilinea muscolatura da dio. Non sapeva niente di metodi di allenamento e roba del genere, trascorse una vita troppo breve a sfinirsi di donne, che se lo rubavano e anzi lo uccisero (morì di sifilide). Andò a Londra nel 1908, sottratto non so da chi alle sue imprese dongiovannesche. Poteva vincere tant'era bravo, ma anche a Londra faceva di notte giorno. Basta, arrivò secondo nei 1500, con un 1'54"2 di appena otto secondi superiore al tempo con cui Snell vinse a Roma. Chi può immaginare dove arriverebbe oggi, costretto a fare sul serio il campione di corsa?

E fra tanti personaggi di leggenda e di favola, mi colpisce sempre la storia di Alberto Braglia, un ginnasta così bravo che la gente pagava per assistere alle sue esibizioni, dopo s'intende che si chiuse la sua strepitosa carriera olimpica. La ginnastica era davvero uno sport che veniva dall'ottocento, in palestra si diventava veri atleti e da lì si partiva per specializzarsi in tutti gli sport: il che spiega anche, tra l'altro, come mai fin nei tempi pionieri avemmo campioni altrimenti inspiegabili non solo nella ginnastica ma nella scherma e perfino nel calcio: gli «eroi» della Pro Vercelli, ad esempio, erano prima di tutto un gruppo di ginnasti provetti. Corna e Rampini saranno stati certo meno bravi di Rivera, o Leone di Fogli, ma sul piano atletico nemmeno a paragonarli. Braglia, dunque, che dieci anni fa morì povero, ed era finito per fare il custode della palestra dove aveva volteggiato come un angelo: un popolano modenese che forse non ebbe più uguali nell'arte sua, e che s'avvilì perfino in vesti di acrobata comico in compagnia d'un tipetto da circo col quale formò il duo Fortunello e Cirillino, con tutte le medaglie che s'era guadagnato, di cui d'oro individuali ben due, in due Olimpiadi. Poi, superando Kohlemainen e Nurmi, Weissmuller e il marciatore Frigerio (il nonno di Dordoni e di Pamich), Zatopeck e Owens, Kuts e Consolini, ecco gli uomini-mito di oggi: sui quali svetta senza dubbio Valeri Brumel, la cui capacità di oltrepassare la propria statura di quasi mezzo metro non finisce ancora di stupirci. Ecco, Brumel rappresenta davvero, in armoniosa sintesi, l'atleta dei nostri giorni: uomo, «scienziato» e super-campione.

Gianni Puccini

LIVIO BERRUTI, uno degli atleti italiani più brillanti in senso assoluto, vincitore dei 200 metri ai Giochi di Roma con un tempo (20"5) che eguagliò il primato mondiale. A Tokio darà alla staffetta 4 x 100 la sua grande esperienza di velocista.

Per la scherma azzurra

Un compito impegnativo

A Tokio la scherma italiana si porta sulle spalle «pesanti» tradizioni. Basta pensare a Nedo Nadi, eponimo dei Giochi di Anversa (1920). Di Nadi ad Anversa si ricorda questo gustoso aneddoto: Presentatosi per la seconda volta dinanzi al re dei belgi per ricevere la seconda medaglia d'oro, questi gli disse: «Ma vi ho premiato già una volta!». E Nadi, sorridendo: «Con il permesso di sua maestà tornerò altre volte!». E fu puntuale, il livornese: vinse cinque medaglie d'oro; fioretto individuale, sciabola individuale, fioretto, spada e sciabola a squadre. Nessun altro atleta, in nessun'altra Olimpiade ha vinto più medaglie di Nedo Nadi che rimane il campione olimpico insuperato.

A Tokio, dunque, i nostri schermitori dovranno attaccare duramente i valorosi avversari per onorare un passato ricco di successi. La squadra azzurra è forte di 20 componenti, di cui 5 donne. E' una squadra giovane, tra cui spiccano i nomi di Irene Corno Camber e Giuseppe Delfino (che sarà l'alfiere azzurro), veterani della compagnia, i quali detengono il non facilmente ripetibile primato di avere partecipato a quattro Olimpiadi, da quella di Helsinki (1952) a quella di Tokio, attraverso Melbourne e Roma.

I titoli in palio sono otto: l'Italia può conquistare l'oro nel campo femminile, tanto nel fioretto individuale che a squadre. Le antagoniste più valide per le nostre schermitrici saranno le sovietiche, le ungheresi e le francesi. Mentre nel fioretto maschile l'incognita per gli «azzurri» è la giovane età di molti di essi, all'infuori di Curletto.

Gustavo Marzi, coordinatore d'arma considera i fiorettisti dell'URSS, Polonia e Ungheria gli avversari più temibili, mentre non assegna un ruolo preciso a Francia e Inghilterra per il rendimento incostante dei loro rappresentanti.

Ma a parte le fiorettiste, sollecitate da una stupenda Camber che, pur madre di tre ragazzi sembra aver ritrovato una seconda giovinezza agonistica, un pennellino meritano anche gli spadisti. Delfino potrebbe ripetere il successo romano, il che porterebbe a cinque le medaglie d'oro da lui vinte ai Giochi. Nella sciabola, individuale e a squadre, l'Ungheria vorrà continuare una tradizione che dura dall'inizio del secolo.

TIRO

E' una disciplina in cui i nostri portacolori non hanno mai eccessivamente brillato. La medaglia d'oro di Morigi vinta a Los Angeles nel 1932 nella gara della pistola automatica e quella di Rossini, nel 1956 a Melbourne, nella gara del piattello, rimangono due piacevoli «incidenti». Il col. Boriello, giudice internazionale a Tokio, è del parere che lo «standard» dei tiratori sarà molto superiore che a Roma; la battaglia per le medaglie vedrà protagonisti i rappresentanti di questi Paesi: URSS, Stati Uniti, Romania, Polonia, Ungheria e Finlandia. I nostri tiratori, ritiene Boriello, sarà già tanto se riusciranno a piazzarsi entro i primi dieci.

SPORT EQUESTRI

I nomi della pattuglia che rappresenterà l'Italia negli sport equestri sono più che noti: ci saranno i due D'Inzeo, Pietro e Raimondo, i due Angioni, Paolo e Stefano, Argenton, Checcoli e Ravano. Graziano Mancinelli è ancora sub judice. Deciderà tra un paio di giorni il CIO se il cavaliere potrà o meno partecipare ai Giochi. L'organismo internazionale olimpico ha dubbi sul suo «status» dilettantistico.

A Roma con Raimondo D'Inzeo vincemmo una medaglia, negli ostacoli individuale. Con Mancinelli in gara, a Tokio le medaglie potrebbero anche divenire due. Sempre che, naturalmente, URSS, Germania e Australia diano il loro benestare.

JUDO

E' lo sport nuovo dei Giochi. Nel quale gli ospiti eccellano, sono maestri. E' una specie di lotta vecchia di millenni. Si gareggerà per quattro titoli: pesi illimitati (senza limite, quindi), pesi leggeri (sino a kg. 63), pesi medi (sino a kg. 80), pesi massimi (oltre gli 80 kg.). Grandi favoriti i giapponesi con un'eccezione: l'olandese Geesink che ha già superato i maestri in confronti diretti. Noi abbiamo mandato in estremo oriente Nicola Tempesta, campione di Europa nel 1957 e nel 1961.

PALLAVOLO

Anche la pallavolo è la prima volta che entra nel programma delle Olimpiadi. Come il judo (che è già stato tolto dai Giochi di Città del Messico) è però destinata a scomparire alla prossima edizione della festa sportiva. Dieci squadre prenderanno parte al torneo maschile e sei a quello femminile. In campo maschile i candidati alle medaglie sono: URSS, Romania, Brasile, Cecoslovacchia e Ungheria. Nel settore femminile, favoriti, di nuovo URSS, Polonia e Brasile. Poche notizie si hanno sul volley-ball giapponese, di cui alcuni tecnici dicono molto bene.

Piero Saccenti

Una misura che ormai si impone

Annunciare il punteggio di Benvenuti - De Souza

Il ritorno alla vittoria alla «maniera forte» di Sandro Mazzinghi ha accresciuto l'interesse per lo scontro tra Nino Benvenuti e Abrao De Souza in programma per venerdì notte sul ring dell'EUR. De Souza è lo challenger ufficiale di Mazzinghi (quella con Montano è stata una partita amichevole) e presto Sandro dovrà affrontarlo. Il match di venerdì notte dovrebbe dirci quanto De Souza è più pericoloso di Montano per il nostro campione. E dovrebbe dirci anche, quali possibilità ha Benvenuti di arrivare ad un incontro con Mazzinghi e di vincerlo. Da tempo Nino va gridando ai quattro venti che vuole misurarsi con il toscano: all'inizio l'ha fatto sicuramente per ragioni pubblicitarie, ma ora sembra parlare sul serio e l'aver accettato l'incontro con De Souza ne è la conferma. Battendo l'americano, infatti, il triestino avrà tutto il diritto a pretendere una partita mondiale con Sandro; perdendo invece l'incontro di venerdì notte Benvenuti non solo non avrà più nulla da pretendere dal campione dei «medi jr», ma dovrà anche rinunciare all'ambizioso progetto di arrivare ad affrontare Giardiello per la corona dei pesi medi.

Tanto per De Souza che per Benvenuti, quindi, lo scontro diretto sarà il «match della verità» e perchè l'incontro non perda queste sue caratteristiche noi torniamo ad invitare il presidente della Federboxe ad uscire dall'agnostico, a prendere le misure necessarie perchè non debba tornare a lamentarsi pubblicamente, come ha fatto per De Piccoli (adesso, dell'assurdità di certi verdetti sfacciatamente casalinghi dei nostri *referee*. E' l'ora che Podestà si decida ad obbligare i giudici ad annunciare pubblicamente, dopo ogni round, il loro punteggio: il sapere di doversi sottoporre dopo ogni round al giudizio del pubblico costringerà gli arbitri alla massima obiettività ed impedirà a chiunque di «arrangiare» i cartellini. Del resto solo chi ha paura del giudizio del pubblico può volere il segreto.

* * *

A Roma si comincia a parlare di un incontro tra Peralta, l'argentino che vanta una vittoria sul campione del mondo Pastrano, e il nostro Rinaldi. La «voce» però, almeno per il momento, è destinata a restare tale perchè Rinaldi dopo la batosta subita da Jacob (a causa delle cattive condizioni fisiche in cui è salito sul ring) ha bisogno di un lungo riposo e di curarsi seriamente per rimettersi a posto. Poi dovrà prepararsi al match europeo con il vincitore del match Scholz-Schoeppner e un confronto con Peralta non sarebbe davvero un buon «rodaggio» per l'anziate. Proprio l'altra notte, infatti, l'argentino le ha suonate di brutto a Mauro Mina, nonostante un grave infortunio alla spalla destra che lo ha costretto a disputare mezzo combattimento usando il solo sinistro. E Mauro Mina non è davvero l'ultimo venuto: dopo 47 combattimenti da professionista, e dopo avere affrontato il fior fiore dei mediomassimi mondiali, era ancora imbattuto!

* * *

Santo Amonti si sta allenando intensamente per il match europeo con Karl Mildenberger in programma per il 17 ottobre nella «tana» berlinese del tedesco. Le possibilità di conquistare il titolo (in palio in seguito alla detronizzazione di Henry Cooper) per Santo sono pochine.

* * *

Visintin non ha avuto fortuna nell'asta per il titolo europeo. Il match con Diallo, infatti, è stato vinto da Benajm e si farà a Parigi, in «casa» cioè dello sfidante, con quali rischi per Bruno è facile comprendere. All'asta ha partecipato anche patron Tommasi, ma il boss della ITOS non ha creduto che il match Visintin-Diallo potesse valere più dei 7 milioni e mezzo offerti dal suo collega francese.

In compenso Tommasi si è assicurato il campionato d'Europa dei «piuma» Winstone-Desmaret.

Capannelle

Al favorito Cortez il «Mediterraneo»

Il favorito Cortez si è imposto di forza nel Premio Mediterraneo (lire 3.850.000 metri 1400), prima impegnativa prova riservata ai due anni disputata ieri all'ippodromo romano delle Capanelle. Cortez, terzo arrivato del Criterium Nazionale di San Siro, si è imposto malgrado la novità della pista e le fatiche del viaggio: segno evidente di una chiara superiorità della forma milanese sulla romana.

Tempo del vincitore 1'25" sui 1400 metri della pista piccola.

Dopo la disputa del Premio Ventotene vinto chiaramente da Sombrero il pubblico ha inscenato una violenta protesta contro il fantino Vittorio Rosa, accusato di non aver impegnato la favorita Tormenta per la conquista della seconda piazza. In verità Rosa, dopo aver superato nettamente Zorro, è sembrato desistere dalla azione ritenendo inutile impegnarsi per raggiungere l'ormai lontano Sombrero e rendendo

Ecco i risultati: 1. corsa: 1. Cimabue; 2. Hiroyto tot. V. 13 P. 10-15 Acc. 42; 2. corsa: 1. Noris, 2. Squaquarona Tot. V. 12 P. 10-11 Acc. 16; 3. corsa: 1. Savarin, 2. La Romantica Tot. V. 30 P. 19-18 Acc. 34; 4. corsa: 1. Tuber, 2. Valdezia, 3. Eghli Tot. V. 19 P. 11-12-13 Acc. 45; 5. corsa: 1. Nyon, 2. Delipolis Tot. V. 35 P. 19-28 Acc. 110, 6. corsa: 1. Cortez, 2. Tanito, 3. Champagne Tot. V. 26 P. 16-38-15 Acc. 425; 7. corsa: 1. Sombrero; 2. Zorro, 3. Tormenta Tot. V. 41 P. 13-18-12 Acc. 175 8. corsa: 1. Alsio; 2. Vania.